

IL DUBBIO



Regia e sceneggiatura: John Patrick Shanley;

Fotografia: Roger Deakins

Montaggio: Dylan Tichenor;

Musica: Philip Glass;

Scenografia: Seyum Ayana, Patrick Dechesne, Alain-Pascal Housiaux;

Costumi: Wassene Hailu-Klotz;

Interpreti: Meryl Streep, Philip Seymour Hoffman, Amy Adams, Viola Davis, Lloyd Clay Brown, Joseph Foster, Bridget Megan Clark, Lydia Jordan, Paulie Litt, Matthew Bradley Marvin, Evan Lewis.

Produzione: Scott Rudin Productions.

Distribuzione: Walt Disney Studios Motion Pictures Italia;

Durata: 104';

Origine: USA, 2008.

John Patrick Shanley, il drammaturgo diventato regista

John Patrick Shanley (New York, 30 ottobre 1950) è uno sceneggiatore, regista e drammaturgo statunitense originario del Bronx. La sua prima sceneggiatura è del film *Dentro la grande mela* (1988) di Tony Bill seguito da un brillante racconto con il quartiere di Little Italy sullo sfondo (uno dei più famosi di New York City) in *Stregata dalla luna* (1987) di Norman Jewison, che gli vale l'Oscar per la migliore sceneggiatura. Non all'altezza delle prime prove è la sceneggiatura di *Un detective...particolare* (1989) di P. O'Connor, mentre è incoraggiante il suo debutto dietro la macchina da presa in *Joe contro il vulcano* (1990), storia di un grigio impiegato che, convinto della sua imminente morte, accetta di vivere qualche giorno *da leone*, prima di gettarsi dentro un vulcano. Scrive poi la sceneggiatura per due film di Frank Marshall, *Alive - Sopravvissuti* (1992) e *Congo* (1995) dal romanzo di Michael Crichton.

Nel 2005, con l'opera teatrale *Il dubbio*, vince il Premio Pulitzer per la drammaturgia. Dalla sua opera teatrale ha realizzato nel 2008 l'adattamento cinematografico omonimo, con Meryl Streep, Philip Seymour Hoffman e Amy Adams che vedremo questa sera

Alcune interessanti domande poste al regista:

A proposito della pièce teatrale: c'è qualcosa che ha approfondito nel passaggio al grande schermo?

Certamente, a teatro non c'era nessun bambino in scena. Nel film vedete non solo il ragazzino in questione, ma anche tutta la sua classe – dovevo mostrare la vita di queste persone all'interno del collegio. Il teatro oggi è condizionato molto dall'economia: ti trovi a raccontare storie in maniera più essenziale. Anni fa potevate avere perfino 20 personaggi in scena. Oggi i personaggi sono diminuiti e diventa più difficile trasferire una pièce sul grande schermo. Il drammaturgo è come ipnotizzato, ma quando si risveglia si rende conto che c'è un modo molto naturale di raccontare la cosa anche al cinema.

Il dubbio fa anche parte della fede. Secondo lei quanto è importante avere dubbi nella vite per mettersi in discussione?

Penso che il dubbio sia un elemento fondamentale. Se ci trovassimo ai due estremi di una questione e tu argomentassi il tuo punto di vista, e io nella mia argomentazione non ti lasciassi un minimo di spazio non avrebbe senso comunicare. Questo spazio io lo chiamo 'dubbio'..

(fonte <http://blog.screenweek.it/>)

Il film

Il dubbio è una condizione mentale, nota sin dall'antichità, per la quale si cessa di credere a una certezza, o con cui si mette in discussione una verità.

Per il suo secondo film da regista dopo *Joe contro il vulcano*, il drammaturgo newyorkese premio Pulitzer John Patrick Shanley ha scelto di trasporre la sua pièce teatrale di successo *Il dubbio*. Girato e scritto dallo stesso John Patrick Shanley, il film è ambientato nel 1964. Da un anno è stato ucciso John Kennedy, e da due è iniziato il Concilio Vaticano II. Padre Brendan è un prete conciliare, mentre Sorella Aloysius è rigidamente conservatrice. Il dramma - ambientato in una scuola-parrocchia del Bronx - mette in gioco temi di attualità come la pedofilia e il contrasto tra le due anime della cultura cattolica, quella autoritaria e quella progressista.

Shanley si è concentrato maggiormente sulle zone d'ombra del rapporto di affetto e di protezione che il battagliero Padre Flynn stabilisce con alcuni ragazzi e in particolare con Donald, il primo studente nero dell'istituto, sul dubbio circa la sua perversione, sulla certezza dell'inflessibile Sorella Aloysius, direttrice dal pugno di ferro che non esita a mentire per incastrare il prete.

Shanley asseconda con una regia essenziale l'incisivo meccanismo drammaturgico, ma naturalmente sono i due protagonisti impegnati in una battaglia psicologica senza esclusione di colpi ad abbagliare lo spettatore con una superba recitazione. Meryl Streep, candidata all'Oscar si cala con il solito magnetismo in un personaggio negativo (ma forse non del tutto...) ricco di sfumature. Si tratteggia una donna feroce ma al contempo fragile, che fa della sua crociata anche un moto di ribellione femminista al diverso potere dei preti rispetto alle suore, da sempre in seconda fila. Mentre Philip Seymour Hoffman nel ruolo di Padre Flynn conferma di essere uno dei migliori e versatili attori contemporanei in un'interpretazione complessa, più ampia rispetto al testo teatrale e con più scene di dialogo.

Al di là dei travolgenti Streep-Hoffmann, emerge nei pochi minuti di un'unica scena lunga Viola Davis, che interpreta la madre di Donald che riesce a ribaltare le irribaltabili certezze morali di suor Aloysius.

La vera grandezza del film sta nella capacità di impedire allo spettatore di schierarsi: il *dubbio*, appunto. L'indizio, di volta in volta viene smentito (e non stiamo parlando di una detective story) poi, forse, ricreato e ancora, viene spazzato via. Ogni viso, ogni espressione, possono confermare o smentire, ma solo *possono*. Scenografie essenziali ma efficaci, estremamente fisiche: autunno e inverno, vento e finestre, ambienti freddi ma intensi. Il film esce vincitore, eccetto forse l'ultima scena che, di colpo pare ambientata sul palcoscenico teatrale. Che sia voluto o meno, crea un effetto destabilizzante che intacca la certezza di trovarsi davanti a una pellicola. Ma, forse, questa è l'essenza del dubbio...

"Avere dei dubbi non è piacevole, come può testimoniare chiunque abbia mai atteso dei risultati di laboratorio, sia stato agitato per un esame o rimasto muto di fronte ad un telefono aspettando una chiamata. E' un tormento psicologico che si vuole trasformare in certezza. Ma spesso è il primo passo in un percorso che porta ad una saggezza maggiore dal punto di vista spirituale e morale, una compassione più profonda, una liberazione da dogmi limitanti. La crisi che Sorella Aloysius affronta negli ultimi strazianti momenti della sceneggiatura è quella che tutti viviamo: la sconcertante rivelazione che il mondo forse non funziona come pensiamo".

Charles Isherwood, The New York Times

A cura di Gabriele Gallo Stampino

Legnano, 28 – 29 aprile 2010
Cineforum Marco Pensotti Bruni
54 ma stagione cinematografica